

IL COLOSSO DEI PASSEGGINI, NEL 2018, HA FATTO REGISTRARE UN CALO NELLE VENDITE

Peg Perego annuncio shock

A rischio 110 posti di lavoro

Filippo Magni, direttore del personale della ditta di passeggini: «Il 2018 è stato un anno difficile, non possiamo stare a guardare. Cercheremo una soluzione con i sindacati...»

ARCORE (frd) La crisi economica mondiale mette a rischio posti di lavoro alla Peg-Perego di Arcore. Il colosso arcorese, che produce passeggini, giocattoli e prodotti per la prima infanzia, infatti, ha messo in allerta i sindacati, sottolineando la necessità di diminuire la forza lavoro del 25% a seguito del bilancio del 2018 che si profila il peggiore dei 70 di storia della Peg Perego.

Calcolatrice alla mano significa che 110 dipendenti sui 440 totali ad Arcore e 50 dipendenti sui 200 totali nella ditta di San Donà di Piave sono a rischio licenziamento se non si troverà presto una soluzione che possa soddisfare le richieste dell'azienda e, al tempo stesso, non lasciare a case nessuna delle maestranze.

L'azienda, conosciuta in tutto il mondo grazie alle carrozzine e ai passeggini per neonati e ai giocattoli per la prima infanzia, ha dichiarato che il 2018 ha fatto registrare un calo di vendite del 25% a livello mondiale. Effetto della crisi della domanda, della concorrenza cinese che sfior-

na prodotti per la prima infanzia a prezzi molto bassi.

La Peg Perego, fondata ad Arcore nel 1949 da **Giuseppe Perego**, ex disegnatore della Falck, e ora in mano al figlio **Lucio**, è diventata in poco tempo uno dei migliori rappresentanti del made in Italy nel mondo con i suoi prodotti per la prima infanzia. Questo grazie anche ad una forte spinta all'innovazione. Ma ora il colosso arcorese deve fare i conti con un bilancio che lascia pochi margini di manovra.

«Confermo che abbiamo comunicato ai sindacati 110 esuberi - ha sottolineato **Filippo Magni**, direttore del personale della multinazionale arcorese, raggiunto telefonicamente ieri mattina, lunedì - Al momento abbiamo dato la possibilità al sindacato di cercare una strada alternativa e vorremmo portare avanti un percorso condiviso senza tensioni. Ci incontreremo con i sindacati il 12 febbraio e vedremo come affrontare questa problematica. Il bilancio del 2018 è stato il peggiore da quanto esistiamo e il 2019 non

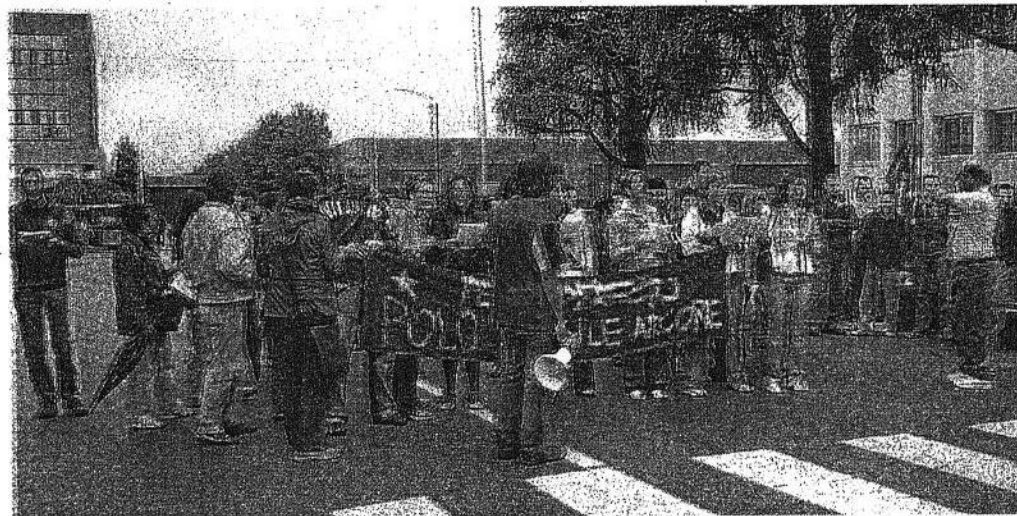
sarà un anno migliore. Non possiamo stare a guardare. L'8 di aprile termineranno i contratti di solidarietà ma l'ipotesi di rinnovare questo strumento, ad ora, non sarebbe la cosa migliore dal nostro punto di vista».

Attualmente gli oltre 440 dipendenti che lavorano nella fabbrica di Arcore, insieme a quelli di San Donà di Piave, sono in regime di solidarietà. Fino all'8 aprile c'è il salvagente del contratto di solidarietà introdotto nel 2013 sulla base del principio «lavorare meno, lavorare tutti».

I sindacati Fim e Fiom sono stati informati direttamente dai vertici aziendali.

«Noi ovviamente abbiamo riferito tutto ai lavoratori nelle assemblee di fabbrica - ha sottolineato **Elia dell'Acqua**, Fim Brianza - Il 12 febbraio è stato fissato un primo incontro tra le parti per capire insieme come affrontare il problema e allontanare lo spettro di eventuali licenziamenti. Per il momento, però mi preme sottolineare che siamo ancora in una fase interlocutoria».

«La situazione è complicata



- ha dichiarato **Stefano Bucchioni**, Fiom Brianza - La solidarietà scadrà ad inizio aprile e, proprio ad inizio gennaio, ci siamo incontrati con l'azienda per capire quale sarà il futuro. E in quella occasione l'azienda ci ha presentato un piano industriale shock: loro vorrebbero ridurre il personale del 25% sulla Peg Spa, quindi 110 lavoratori in meno su Arcore e 50 a San Donà di

Piave. Non ci aspettavamo questa doccia gelata. Ovviamente puntiamo ad una soluzione condivisa, attraverso l'uso di strumenti alternativi, per gestire la situazione evitando un bagno di sangue occupazionale. L'obiettivo è di evitare tagli di posti di lavoro». La cassa integrazione straordinaria e la Naspi (indennità mensile di disoccupazione) potrebbero essere l'antidoto

al taglio dei posti di lavoro: «La Naspi è uno strumento che potrebbe permettere a chi ha cominciato a lavorare dal 1979 e nel 1980 di raggiungere la pensione», ha continuato Bucchioni. L'azienda dal canto suo lavora ad un piano industriale di rilancio con investimenti nel marketing, ricerca sui prodotti ed e-commerce.

Rodrigo Ferrario

Addio ai panettoni Bettini

DOPO QUASI NOVANT'ANNI LO STORICO STABILIMENTO CHIUDERÀ A FINE FEBBRAIO

MONZA (shn) Per quasi novant'anni il Natale dei monzesi ha fatto rima con «Panettone Bettini». Una storia, quella dell'omonima ditta, iniziata negli anni Trenta e che è cresciuta nel corso del secolo, diventando un vero e proprio simbolo della città.

Un simbolo destinato però a scomparire visto che, a fine febbraio, la storica azienda di via Modigliani chiuderà per sempre i battenti. Ultimo giorno di attività, il 28 febbraio.

Una decisione, quella di spegnere per sempre i macchinari (gli stessi dai quali uscivano apprezzatissimi prodotti dolciari di tutti i tipi, non solo panettoni, che pur rimane l'articolo più conosciuto), dettata dal mancato ricambio generazionale. Il patron, infatti, ormai 70enne, ha deciso di ritirarsi a vita privata e i figli hanno preferito seguire altre strade.

E il risultato è che Monza perde un altro pezzo della sua storia. L'ennesimo tassello di quel tessuto industriale e imprenditoriale che ha ormai fatto il suo tempo.

«Il titolare è davvero dispiaciuto, ha cercato di mantenere in vita l'azienda il più possibile, ma ora, per lui, è arrivato il momento di chiudere - ha spiegato Stefano

Bosio, segretario di Fai Cisl Monza, Brianza e Lecco che sta seguendo i lavoratori che si troveranno senza occupazione - Il rammarico riguarda soprattutto i cinque dipendenti rimasti, dei quali uno, la segretaria, era già andata in pensione a settembre, ma di tanto in tanto tornava per dare una mano. Gli altri sono operai specializzati, di cui due sono donne sulla cinquantina as-

tenendo la vocazione artigianale del prodotto. La «Bettini Panettoni» nasce negli anni Trenta, come si legge sul sito dell'azienda, «dall'amore e dalla passione di un semplice imprenditore monzese per la pasticceria e i tipici prodotti brianzoli. Negli anni l'azienda, grazie alla produzione di elevata qualità, si è accreditata su tutto il territorio lombardo, con specifico riferimento alla provincia di Monza e Brianza, come primario punto di riferimento per la pasticceria artigianale locale».

Per decenni, dunque, il panettone Bettini è stato un classico sulle tavole dei brianzoli. Si usava anche regalarlo ai dipendenti delle aziende e sono ancora tantissimi i monzesi che ricordano l'arrivo del camioncino che trasportava i dolciumi natalizi casa per casa. Ma nel corso del tempo qualcosa nell'ingranaggio si è inceppato. I numeri sono calati, così come sono diminuiti i dipendenti, arrivando ai soli cinque attuali.

L'andamento di un comparto

Una chiusura che, paradossalmente, arriva proprio in un periodo in cui il comparto dolciario stagionale made in Italy sta vivendo un periodo favorevole. A parte il rischio chiusura per fallimento del-

Determinante, nella decisione di spegnere per sempre i macchinari, è stato il mancato ricambio generazionale. Nessuno ha voluto raccogliere l'eredità del patron, ormai 70enne

sunte a tempo indeterminato, mentre un altro è un ragazzo giovane che aveva un contratto a termine».

Fine di una storia

Prima ancora che a Monza, la storia del panettone Bettini è legata a Milano, a quella produttivissima zona che era la Bovisa. Ma il nome Bettini è indissolubilmente legato anche a quel Motta che invece diventerà - restando ancor oggi leader mondiale del panettone. Se il Motta resterà a Milano, moltiplicando parallelamente i suoi stabilimenti, Oreste Bettini decide di tornare nella sua Monza, man-



la Melegatti lo scorso anno, sconfigurato, le aziende che producono pandori e panettoni stanno registrando un segno positivo, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni. Poco prima di Natale uno studio della Camera di Commercio di Milano, Monza, Brianza e Lodi parlava di una consistente crescita complessiva del settore.

«Il panettone è un dolce che, nel corso degli ultimi 5 anni, ha riscosso sempre più successo - hanno sottolineato dalla Camera di Commercio - Il 68,9 per cento delle imprese dichiara che il consumo è aumentato, anche molto. Solo il 13,8 per cento ha visto una diminuzione. Nel mese di dicembre, circa la metà dei pasticceri e pa-

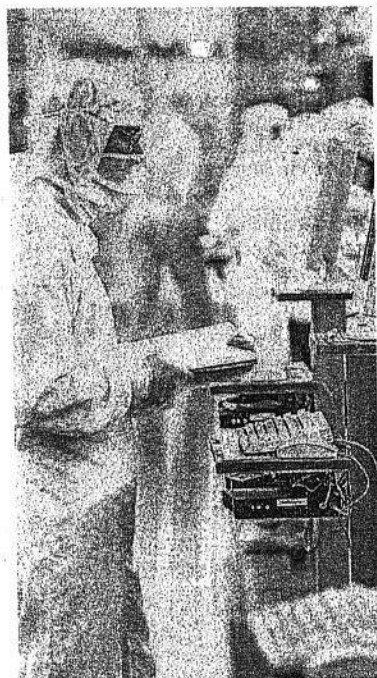
nettieri (44,8 per cento) ha venduto in media tra 10 e 30 panettoni al giorno e sono il 10,3 per cento le imprese che ne hanno venduti oltre 50 al giorno sotto le feste. Le vendite del dolce tipico del Natale pesano tra l'11 e il 30 per cento degli incassi del periodo delle festività per un imprenditore su 3 (31 per cento), per il 24,1 per cento invece oltre il 30 per cento del fatturato del mese di dicembre è legato alla vendita del panettone».

Performance, dunque, che fanno ben sperare gli operatori del settore.

E proprio per questo la chiusura della Bettini suona ancora più come una perdita che, forse, si sarebbe potuta evitare.

AGRATE RICAVI, UTILI E OCCUPAZIONE SONO AUMENTATI NEL CORSO DEL 2018

E' stato un anno record per StM ma si prevede un 2019 di sofferenza



TECNOLOGIA Un reparto
asettico della StM (Rossi)

- AGRATE BRIANZA -

UN ANNO da favola per la ST-Microelectronics, a dispetto dei bisticci tra il governo italiano e francese che pure hanno il controllo paritetico del gigante mondiale dei microchip. I ricavi netti sono aumentati del 15,8% (9,66 miliardi di dollari) rispetto al 2017 e l'utile netto del 60,4% (1,29 miliardi di dollari). Dati che piacciono a Jean-Marc Chery, presidente e Ceo di STMicroelectronics: «Il 2018 è stato un anno importante per noi. In linea con gli obiettivi che ci eravamo posti, abbiamo realizzato una crescita significativa dei ricavi attraverso tutti i gruppi di prodotto, oltre ad una forte espansione della redditività e del cash flow (liquidità, ndr) da attività operative». Anche l'ultimo trimestre del 2018 ha portato buoni risultati, confermando il trend di crescita. «ST ha conseguito una buona performance anche nel quarto trimestre, con ricavi netti e reddito operativo in

crescita rispettivamente del 5,0% e dell'11,5% rispetto al trimestre precedente».

Nel 2018, come detto, i ricavi netti sono aumentati del 15,8% rispetto al 2017 «grazie soprattutto ai settori Imaging, Automotive e Di-

**JEAN-MARC
CHERY**

**Siamo stati in linea
con gli obiettivi
Abbiamo fatto segnare
crescite significative
di tutti gli indici**

creti di potenza». Bene anche i prodotti analogici e i Mems (accelerometri, sensori e giroscopi: quella di Agrate è la fabbrica più grande al mondo), circuiti integrati digitali, mentre microcontrollori e memorie hanno fatto segnare

una flessione. Per il primo trimestre 2019 si prevedono invece ricavi in calo «di circa 2,1 miliardi di dollari come valore intermedio, in diminuzione di circa il 5,7% rispetto allo stesso trimestre del 2018. Su base sequenziale, questo dato rappresenta una flessione di circa il 20,7% e riflette l'impatto di dinamiche sfavorevoli rafforzate in alcuni dei mercati finali che serviamo, sommate alla consueta stagionalità del primo trimestre».

POSITIVO il bilancio occupazionale, con la ripresa del summer job nella fabbrica, che ha permesso a centinaia di giovani di lavorare nei tre mesi estivi e di ridurre l'orario di lavoro agli operai, e la stabilizzazione dei 162 lavoratori precari negli stabilimenti di Agrate Brianza. L'anno scorso ha assunto 150 giovani laureati e diplomati in materie tecnico-scientifiche da inserire con contratto a tempo indeterminato nelle sedi di Agrate e Cornaredo e Catania. In via Olivetti, nello stabilimento dei superingegneri fondato da Virgilio Floriani e Roberto Olivetti nel lontano 1957 (allora si chiamava Sgs), oggi lavorano oggi 4.600 persone. A Cornaredo, sempre in Lombardia, sono 1100 mentre in tutta Italia la multinazionale conta più di 9000 dipendenti.

Antonio Caccamo

15,8%

L'aumento
dei ricavi netti
che sono saliti
a 9,66 miliardi di dollari
rispetto al 2017

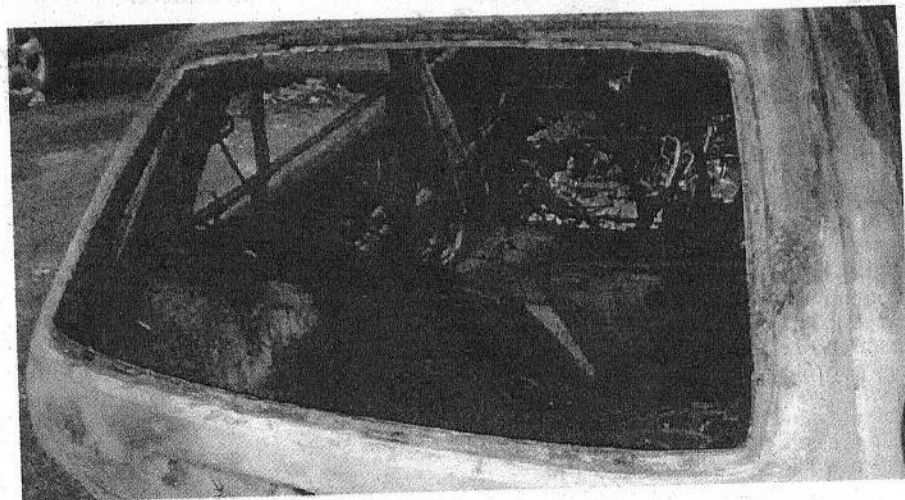
60,4%

È l'incremento
degli utili netti
che nell'ultimo anno
sono arrivati
a 1,29 miliardi di dollari

4.600

Le persone che lavorano
negli uffici
e sulle linee produttive
dello stabilimento
di Agrate Brianza

L'auto avvolta dalle fiamme è una Citroen Saxo di proprietà della 52enne Laura Solimene. La vittima: «Ho dei sospetti e ho già provveduto a sporgere denuncia dai carabinieri...»



AUTO DI UNA DELEGATA SINDACALE DI «ROVAGNATI» DATA ALLE FIAMME

VILLASANTA (frd) Semplice corto circuito o incendio appiccato volontariamente per ritorsione o vendetta? E' avvolto nel mistero l'incendio scoppiato giovedì sera, una manciata di minuti poco dopo le 19, nel parcheggio esterno dell'azienda Rovagnati di Villasanta, al confine con Monza, di proprietà della 52enne Laura Solimene, dipendente della «Uno Cooperativa». Quest'ultima, da tanti anni, ottiene in appalto la gestione del confezionamento delle buste di affettati nella famosa industria alimentare che ha la sua sede principale a Biasono.

La donna, residente in un comune limitrofo della Brianza, però, ricopre anche l'incarico di delegata sinda-

cale della «Cub», la Confederazione unitaria di base all'interno della cooperativa che dà lavoro a circa 120 addetti all'interno dello stabilimento di Villasanta.

«Giovedì ho fatto il secondo turno e sono entrata al lavoro nel primo pomeriggio - ha raccontato Solimene ancora sconvolta per l'accaduto - Verso le 19, mentre mi trovavo in fabbrica, i colleghi mi hanno chiamato in fretta e furia dicendomi che la mia auto era avvolta dalle fiamme. Appena sono uscita in cortile ho visto i carabinieri e Vigili del fuoco e non volevo credere che fosse proprio la mia. E ancora oggi non sono riuscita a realizzare quanto è accaduto».

Al momento la relazione dei Vigili del fuoco non è an-

cora stata consegnata e rimangono aperte tutte le ipotesi sulle cause dell'incendio. La delegata sindacale, invece, esclude il corto circuito come causa del rogo e propende per la pista dolosa. «Qualcuno ha dato fuoco alla mia macchina, ne sono convinta - ha sottolineato la vittima - Ovviamente ho dei sospetti che, però, al momento, preferisco tenere per me anche perché non ho le prove ma solo dei pensieri che ho maturato in questi giorni su chi può volermi così male da arrivare a mettere in atto un gesto così violento nei miei confronti. Mi sono anche recata dai carabinieri di Villasanta per sporgere denuncia, ma al momento preferisco non aggiungere altro. Spero tanto che ci siano delle

indagini e che la verità venga presto a galla. Ringrazio, però, di cuore, la proprietà Rovagnati che mi ha dimostrato fin da subito la sua vicinanza per questo atto gravissimo».

Fino a qualche mese fa la donna faceva parte del sindacato della Cgil. Poi, insieme ad una trentina di colleghi e colleghe, ha deciso di aderire al Cub (Confederazione unitaria di base, ndr) che ha in **Luis Seclèn Monsalve** il coordinatore sindacale.

«Si tratta di un bruttissimo gesto perpetrato contro una nostra sindacalista - ha sottolineato Monsalve - Non credo nemmeno io ad una causa accidentale ma, piuttosto, ad un avvertimento. Non ho idea, però, di chi possa avere pensato ad un gesto simile».

Rodrigo Ferrario



In alto e sopra quel che rimane dell'auto di proprietà della 52enne Laura Solimene, delegata sindacale del Cub (Confederazione unitaria di Base), avvolta dalle fiamme giovedì sera mentre si trovava all'esterno dell'azienda alimentare di viale Monza

LETTERA DI SARTINI DOPO LA DENUNCIA DELLA SCORSA SETTIMANA

IL SINDACO RISPONDE: «RSU SCORRETTA»

Replica alle accuse dei rappresentanti dei lavoratori di Palazzo Trotti

«I numeri smentiscono la fuga di personale e il fatto che lavorare in Comune sarebbe indesiderabile. State facendo opposizione politica»

VIMERCATE (tlo) Una ricostruzione non corretta, smentita dai numeri e dagli atti. E una modalità di renderla pubblica che connota la volontà della Rsu di fare opposizione politica.

Questa la sintesi della lunga lettera inviata nello scorso fine settimana dal sindaco 5 Stelle **Francesco Sartini** in risposta alla missiva della Rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori del Comune. Documento che ha creato un vero e proprio terremoto, con gli inevitabili strascichi politici, (le opposizioni hanno accusato il sindaco di incapacità e di aver mentito, avendo negato precedentemente l'esistenza di problemi nei rapporti con i dipendenti comunali) e che ha fatto infuriare il sindaco.

La lettera della Rsu denunciava un clima non più accettabile a Palazzo determinato da una rottura nei rapporti con gli amministratori. Il documento sottolineava, a conferma di ciò, la fuga in atto con l'aumento delle richieste di mobilità da parte dei lavoratori; molte delle quali, però, stoppage dal sindaco.

In particolare un'intervista rilasciata da Sartini al nostro Giornale a fine dicembre, nella quale di fatto il primo cittadino negava che ci fossero problemi particolari in Comune, pur parlando di «aree di attenzione».

Dopo aver risposto alle accuse la scorsa settimana, sempre attraverso il nostro Giornale (che ha pubblicato in esclusiva la lettera-denuncia dei lavoratori), il sindaco penstrellato ha inviato, come detto, anche una risposta scritta ai lavoratori.

Le mobilità

Sartini affronta innanzitutto la questione del presunto aumento delle richieste di mobilità in uscita dal Comune e del crollo di quelle in entrata: «E' noto che la procedura di mobilità sia caratterizzata da un livello di complessità e incertezza che ne rende assolutamente aleatorio il buon esito - si legge - Sostenere che il fattore critico di questo istituto sia la scarsa capacità attrattiva del Comune di Vimercate appare un assunto privo di qualsiasi riscontro. Quanto alle

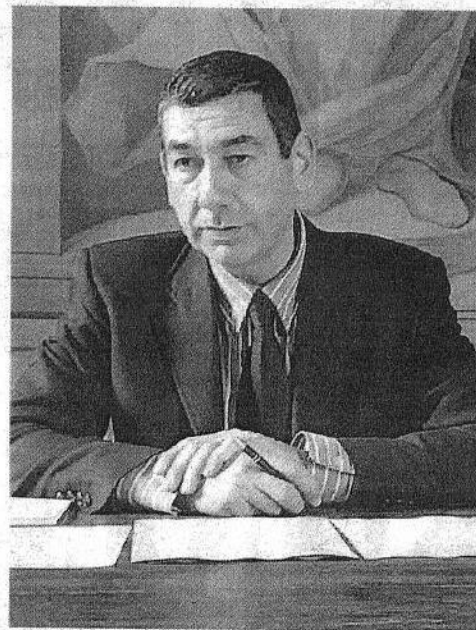
mobilità in uscita posso dire, sulla base delle mie limitate conoscenze, che solo una parte, non maggioritaria, può essere ricondotta ad una situazione di disagio manifestata dai lavoratori interessati, essendo le altre richieste riconducibili a esigenze personali o di altra natura».

A supporto di ciò, il primo cittadino 5 Stelle cita una serie di numeri: «Nel 2016 c'è stata una sola richiesta di mobilità in uscita cui è stato rilanciato il nulla osta condizionato. Nello stesso anno non si sono registrate mobilità in entrata. Nel 2017 (primo anno a pieno regime dell'Amministrazione 5 stelle, ndr) ci sono state 14 richieste di nulla osta in uscita da parte di altrettanti dipendenti di cui 3 avevano già presentato analoga richiesta negli anni precedenti. Tutti i nulla osta sono stati rilasciati: 9 condizionati alla sostituzione (ossia a mobilità in entrata, ndr), 5 incondizionati. Ci sono state 3 mobilità in uscita e 2 in entrata. Nel 2018 ci sono state 14 richieste di nulla osta in uscita da parte di 13 dipendenti di cui

loga richiesta negli anni precedenti. Sono stati rilasciati 5 nulla osta condizionati alla sostituzione e 2 incondizionati. Ci sono state 3 mobilità in uscita e 5 in entrata».

Numeri che spingono Sartini a trarre la seguente conclusione: «Trovo quindi parziale la ricostruzione per cui le difficoltà delle mobilità in entrata manifestino il fatto che "lavorare in questo Comune non è più desiderabile come un tempo", visto che l'andamento delle mobilità indica che nel 2015 e 2016 (sotto la precedente amministrazione di centrosinistra, ndr) non ci sono state mobilità in entrata, mentre nel 2017

Il sindaco 5 Stelle **Francesco Sartini** ha respinto le accuse con una lettera tomando ad accusare la Rsu di fare opposizione politica



state 5».

La contrattazione decentrata

Il sindaco affronta poi la questione della contrattazione decentrata. «Sulla contrattazione decentrata - prosegue Sartini - rilevo che gli accordi negli anni 2017 e 2018 e triennio 2019-2021, elaborati sotto la mia Amministrazione, sono stati sottoscritti, mentre gli accordi dal 2013 al 2016, elaborati sotto la precedente Amministrazione, non lo sono stati. Mi risulta che un ulteriore motivo di tensione che ha portato a non sottoscrivere l'accordo 2016, elaborato dalla precedente Amministrazione,

posizioni organizzative. Nell'accordo del 2017 la mia Amministrazione ha accolto la richiesta delle Rsu di porre un tetto alle risorse con questa destinazione. Ancora una volta quindi resto disorientato di fronte alle vostre esternazioni che annullano il valore delle misure concertate».

Altre precisazioni vengono fatte anche in merito al benessere organizzativo e alle progressioni orizzontali interne.

La polemica politica

Infine, Sartini affronta la questione della polemica politica scaturita dalla decisione della Rsu di inviare la lettera di denuncia anche alle forze di opposizione.

«E' purtroppo evidente il connotarsi della vostra nota come strumento di opposizione politica al sindaco - conclude il primo cittadino senza mezzi termini - tipica di chi porta avanti un'azione di contrasto finalizzata al dibattito nelle sedi preposte, ben diverse dal luogo di lavoro o di relazione sindacale, coinvolgendo a tal proposito i rappresentanti in Consiglio, ed in definitiva eleggendo i temi citati a piani di contrasto politico con una chiara presa di posizione. Ne è prova il fatto che la nota è divenuta immediatamente terreno di bagarre mediatica, dimostrando l'evidente ed inequivocabile effetto di offrire elementi di strumentalizzazione politica cui devo necessariamente tenere conto. L'ultimo disagio rispetto alla modalità scelta lo provo personalmente per il coinvolgimento in questa bagarre di tutti i lavori del Comune».

Una lettera destinata a far

Il progetto

di Barbara Gerosa

Officine e giardini A Lecco gli over 50 ritrovano il lavoro

L'iniziativa del Comune per chi è in difficoltà

LECCO La camicia a scacchi, la tuta da lavoro, le mani sporche d'olio. Mentre parla non alza mai lo sguardo dal decespugliatore che sta cercando di far ripartire. Le parole sono lente, si incastrano come gli ingranaggi che prova ad aggiustare. «Ero il titolare di un'officina meccanica. Diversi dipendenti e tanti clienti. Ho perso tutto. Quando ormai avevo toccato il fondo, la luce. In questo posto ho ritrovato la mia dignità». Giovanni Crimella, 60 anni, leccese, è una delle 65 persone che hanno un lavoro grazie a Cesea, il servizio socio-occupazionale del Comune di Lecco, creato nel 1999 per accompagnare gli adulti in situazione di fragilità e disagio sociale. Ma la sua è una storia speciale. Dieci vite in una: imprenditore prima, sommerso dai debiti poi, abbruttito dalla depressione, la lenta risalita e ora il riconoscimento forse più importante: Sarà lui il maestro senior del

Il servizio

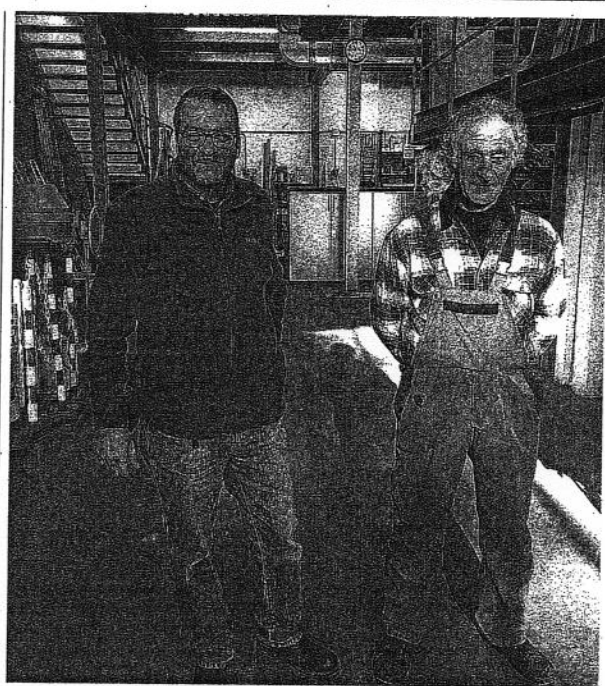
● Dal 1999, con il progetto socio-occupazionale Cesea, il Comune di Lecco aiuta gli adulti in situazioni di fragilità e disagio sociale

● La nuova iniziativa «Cricco Doc» si occupa di reinserire nel mondo del lavoro persone con più di 50 anni d'età rimaste senza occupazione e ammortizzatori

nuovo progetto di Cesea con il sostegno del consorzio Doc Ricambi Originali, organizzazione inserita nel circuito AsConAuto, che comprende 80 concessionari e 1.300 riparatori delle province di Lecco, Como, Sondrio e Monza-Brianza. Obiettivo: reinserire nel mondo del lavoro undici persone over 50 rimaste senza occupazione, ammortizzatori sociali e lontane dalla pensione.

A Gianni il compito di fare da «insegnante». «Ho iniziato a lavorare a 14 anni — racconta —. A 22 ho aperto la mia officina. Ci lavorava anche mia moglie. I figli no, hanno scelto altre strade, sono riuscito a farli studiare: uno è direttore di banca, l'altra psicoterapeuta, la più piccola frequenta il liceo. Nel 2010, complice il calo degli affari, i primi debiti e la necessità di sostituire i macchinari, senza averne però la possibilità, sono stato costretto a vendere l'attività. Ho

firmato l'atto dal notaio, ma alla quinta cambiale l'acquirente è scomparso, lasciandomi con un pugno di mosche e le cartelle di Equitalia. Ho provato a reimpiegarmi come portinaio in un'azienda che è fallita. A 57 anni non avevo maturato i requisiti per la pensione, niente disoccupazione, ero a terra. Sono caduto in una profonda depressione. Poi l'incontro con il responsabile di Cesea, Salvatore Rossi». «Aiutiamo chi ha scarse possibilità di rientrare nel mercato del lavoro — spiega Rossi —. Nel 1999 avevamo 24 utenti, adesso sono 65. Ci occupiamo di verde pubblico e piccoli interventi di manutenzione, sempre per le amministrazioni. Della riparazione dei mezzi che utilizziamo se ne occupa Gianni. Insegnerà a farlo anche alle persone che abbiamo selezionato per il nuovo progetto «Cricco Doc», che ha ricevuto persino il plauso di Papa Francesco. Stiamo pensan-



Responsabile
A sinistra, Salvatore Rossi responsabile del servizio Cesea. A destra, Giovanni Crimella tutor dei meccanici

do di fornire anche il servizio di lavaggio per le auto in uso ai servizi sociali».

Chi presta la propria opera in cambio riceve un contributo economico mensile, dai 300 ai 500 euro in base all'incarico. «Aggiusto i mezzi agricoli, falciatrici, decespugliatori, trattorini, ma non lo faccio per i soldi. A Cesea mi hanno

costruito un'officina e ora sarò il capoprogetto di una iniziativa rivolta a persone che vivono le stesse difficoltà che ho avuto io. Qui ho ritrovato me stesso e la mia dignità, tutti dovrebbero non perderla mai», scuote la testa Gianni mentre torna a impugnare la chiave inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monza, il book crossing nella vecchia cabina del telefono

La proposta dei cittadini del quartiere San Fruttuoso. Ma Telecom e giunta si rimpallano il benessere

I libri

● L'associazione San Fruttuoso chiede di trasformare una vecchia cabina telefonica in punto di book crossing per scambiare libri (sotto, foto)

MONZA Trasformare una vecchia cabina telefonica in un punto di bookcrossing. L'idea è venuta all'associazione San Fruttuoso di Monza da anni impegnata sul territorio per promuovere iniziative culturali e sociali. La proposta è stata lanciata già la scorsa estate sia a Telecom che all'amministrazione comunale. Entrambi si sono detti d'accordo, ma nonostante siano passati cinque mesi non è ancora arrivato il

a essere trasformata in luogo dove scambiarsi libri si trova all'angolo fra via Tazzoli e via Iseo, nel cuore del rione.

È una cabina degli anni Novanta, un vero e proprio

pezzo vintage di quando gettoni e schede telefoniche non erano stati ancora mandati in pensione dai telefoni cellulari. È composta da due vani. In uno il telefono è an-

cora presente, nell'altro è stato rimosso. «Ed è in questa parte di cabina che vorremmo allestire un punto di bookcrossing — aggiunge Arosio —. Solo che non ca-

piamo le ragioni di questo silenzio visto che si sono detti tutti favorevoli. Sarebbe un peccato far saltare un'iniziativa di questo tipo per le solite lungaggini burocratiche».

In Comune, però, rassicurano l'associazione: il progetto non corre alcun rischio. «Abbiamo inviato quattro mail a Telecom — spiega Stefano Galbati, consigliere comunale della lista Noi con Dario Allevi —. Ho seguito fin dall'inizio la proposta e purtroppo nemmeno noi abbiamo ricevuto risposte. L'idea è stata approvata ed è piaciuta anche al sindaco. Per quanto ci riguarda non ci sono problemi di sorta. Proveremo a sollecitare nuovamente un riscontro. È solo una questione di tempo».

Riccardo Rosa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Notizie, video, foto e aggiornamenti su quanto accade ogni giorno in Lombardia sul sito milano.corriere.it



radadell)

► Telecom ha fatto il bene ma vuole una richiesta ufficiale da parte del Comune

► Il Comune afferma di aver inviato la richiesta ma di non aver ottenuto per ora risposta

via libera. «Il quartiere è senza biblioteca — spiega Massimo Arosio, uno dei responsabili dell'associazione — e così abbiamo pensato che questo progetto potesse essere un modo per sopperire alla mancanza. Prima abbiamo illustrato il progetto a Telecom, che ci ha detto di essere favorevole a patto che la richiesta arrivasse dal Comune. Le cabine dismesse diventano infatti di proprietà dell'amministrazione locale e anche in Comune hanno risposto positivamente contattando a loro volta Telecom».

Tuttavia, da quel momento è calato il silenzio. L'associazione non ha ricevuto telefonate, né mail di incoraggi-

Arcore - Lesmo - Camparada - Correzzana **21****CAMPARADA** Il Decreto Sicurezza sta cambiando le carte in tavola e gli operatori minacciano di abbandonare la gestione dei profughi

Bonvena: «Non sappiamo se parteciperemo al bando» I richiedenti asilo potrebbero lasciare l'ex convento

CAMPARADA (frd) «Il prossimo bando? Potremmo non partecipare. Stiamo facendo una seria riflessione al nostro interno». Le nuove disposizioni del Decreto Sicurezza potrebbe indurre «Rete Bonvena», la rete di accoglienza dei migranti che comprende una ventina di enti, a non partecipare al prossimo bando per la gestione dei migranti. In concreto significa che gli oltre 100 richiedenti asilo ospitati all'interno dell'ex convento delle suore di Maria Bambina, di via Lario, (foto) potrebbero lasciare molto presto, entro la primavera, lo stabile.

Un campanello d'allarme, dicevamo, lanciato la scorsa settimana nella sede monzese del Consorzio Comunità Brianza durante un incontro nel quale il sodalizio ha voluto tracciare un primissimo rendiconto sul modello di accoglienza approntato in questi anni, che ha anticipato il convegno nel quale si terrà dopodomani, giovedì sera, al Binario 7 a Monza.

«In quell'occasione - spiega **Roberto D'Alessio**, referente della rete su Monza e Brianza - "restituiremo" alla città quanto fatto in questi anni. E non è poco. Sinceramente siamo

stanchi di sentir dire che l'accoglienza non ha funzionato o ha prodotto risultati addirittura peggiori rispetto a un'eventuale assenza di progetti di questo tipo».

Riteniamo il nostro sistema sia stato un esempio virtuoso sia come qualità del servizio sia come ci siamo interfacciati al problema. Basti pensare che rendicontiamo da tempo fino all'ultimo euro le nostre spese».

Dei 1.600 richiedenti asilo presenti sul territorio brianzolo, la rete ne segue attualmente 950, e 100 di questi vivono a Camparada.

«Quanto diciamo, lo diciamo dunque con cognizione di causa - aggiunge D'Alessio - L'integrazione si può fare e si può fare bene. Certo ha dei costi, ma non siamo sicuri che siano dei costi inferiori alla chiusura dei porti».



Di certo, portano dei risultati. La collaborazione con circa 120 imprese sul territorio ne è la testimonianza. E se anche la Brianza si arrenderà di fronte a questa sfida di solidarietà e integrazione, non sappiamo chi potrà portarla avanti».

Nel mirino della rete, il Decreto sicurezza, ormai legge a tutti gli ef-

fetti. Un documento che secondo gli operatori del terzo settore pone poche certezze e tantissimi punti interrogativi. Per non parlare del contributo giornaliero che passerà da 35 a 18 euro.

«In questi anni - hanno aggiunto **Greta Redaelli** e **Massimiliano Giacomello**, coordinatori di «Bonvena» - abbiamo avuto la capacità di fotografare le criticità, collaborare con altre realtà, metterci alla prova, andare oltre a un'accoglienza che si traducesse in un semplice vitto e alloggio. E all'inizio tutto questo non era certo scontato. Abbiamo promosso dei percorsi di formazione che hanno permesso a queste persone di diventare quasi autonome, trovando posti da lavoro, dalle imprese artigiane ai McDonald's».

Come detto, il futuro sarà un'incognita. «Ci sarà una diminuzione dei riconoscimenti e un quasi annullamento dei permessi speciale, il sistema verrà di fatto snaturato riducendosi a vitto e alloggio - osserva **Matteo Castellani**, altro coordinatore della rete - Il rischio è che su 960 richiedenti, almeno la metà si ri-

troverà senza documenti. E sui rim-patri avremo punti interrogativi, costi piuttosto alti e tempi lunghi».

Da qui l'idea di provare a far cambiare rotta al Governo («Ci vuole una risposta forte, corale, mantenendo i nervi a posto», sottolinea **Riccardo Mariani** del Consorzio Cs&L), mentre **Mario Riva** presidente del Consorzio Comunità Brianza osserva: «Torneremo indietro al punto di partenza, peccato perché i nostri risultati erano e sono virtuosi».

A rischio ci sono posti di lavoro e contratti di locazione sottoscritti da rete e consorzi. «Per questo - incalza **Giancarlo Brunato** del Consorzio Cs&L - abbiamo già avviato colloqui coi sindacati e le cooperative». Referenti e responsabili della rete non si sottraggono però a un'autocritica sul sistema in generale: «Noi abbiamo la coscienza più che a posto - osservano D'Alessio e Giacomello - Abbiamo sempre privilegiato l'accoglienza diffusa, l'insegnamento dell'italiano, la formazione e i tirocini. Non tutti gli altri purtroppo hanno fatto così e ora ne paghiamo anche noi un po' le conseguenze».

IL SINDACO CONTRO SALVINI

di Omar Porro

LISSONE (poo) Il commento del sindaco **Concetta Monguzzi**, relativo al Decreto sicurezza fortemente voluto dal ministro **Matteo Salvini**, è tutt'altro che di approvazione.

Una legge, quella approvata lo scorso 4 dicembre, che tra luci e ombre lascia non pochi dubbi agli amministratori.

«La mia preoccupazione è che, col nuovo Decreto Sicurezza, venga smantellato un sistema faticosamente messo in piedi dal 2014 e che ha coinvolto tante realtà sul territorio - ha sottolineato il primo cittadino - Si è portato avanti un processo di coesione sociale che anche a Lissone ha visto i nostri ospiti impegnati in opere pubbliche, laboratori teatrali e culturali, attività ludico-sportive. Il rischio è che l'impegno e la fatica messi in campo per avviare percorsi di accoglienza vadano persi, con pericoli reali per l'integrazione di queste persone».

Il numero dei migranti in città

Ma per comprendere meglio di cosa si sta parlando bisogna conoscere i «numeri» del fenomeno in città.

A Lissone, sono 72 i richiedenti asilo - dato aggiornato al dicembre scorso - ospitati dalle tre cooperative sociali accreditate alla Prefettura di Monza e Brianza. Di loro, più di 50 sono in possesso di una regolare carta d'identità ed altri sono in attesa del verdetto della commissione incaricata per l'attribuzione dello status.

Nello specifico, «Ri Bonvena», cooperativa «Ubuntu» e cooperativa «Intesa Sociale» hanno in carico la gestione di 72 richiedenti asilo in città, un numero (importante ma non allarmante) sceso di alcune

Coop Bonvena

35
profughi

Di questi 35, 22 sono i richiedenti asilo ospitati nei locali del centro sociale di via Botticelli

Coop Ubuntu

25
profughi

Sono 24 gli ospiti con carta di identità. Tutti sono accolti in quattro appartamenti privati

Coop Intesa Sociale

12
profughi

Intesa Sociale ha in carico 12 migranti ospitati in un unico stabile e tutti con carta d'identità

«Come farà un richiedente asilo ad accedere ai diritti essenziali?»



Il sindaco Concetta Monguzzi è intervenuta sul tema migranti

decine rispetto al 2017.

La cooperativa «Bonvena» ospita 35 richiedenti asilo, di cui 22 nel centro sociale di via Botticelli; tre di loro sono minorenni, mentre tre sono le coppie marito e moglie che stanno svolgendo un progressivo percorso di integrazione.

Dei 35 ospiti - di cui 2 sono in uscita nei prossimi 6 mesi - una quindicina è in possesso dei documenti di identità.

I migranti ospitati al Centro Botticelli sono invece in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato.

Gli operatori di «Ubuntu» hanno in carico 25 richiedenti asilo (24 con carta di identità), accolti in quattro differenti appartamenti privati.

La coop «Intesa Sociale» ha in carico 12 richiedenti asilo (tutti con regolari documenti), ospitati in un unico stabile.

Decreto Sicurezza

Approvato il 4 dicembre 2018. Prevede una più ampia lista dei reati per cui è previsto il «rifiuto» e «revoca» dell'asilo; prevede l'esclusione dei richiedenti asilo alle anagrafi comunali (con una limitazione dei diritti acquisiti con la carta d'identità ad esempio sanità e cure mediche); accoglienza nel sistema Sprar (l'accoglienza diffusa affidata ai Comuni) solo per chi ha un permesso di protezione internazionale e non umanitaria e stretta sulla concessione dei permessi.

«Il calo degli arrivi è statisticamente certificato, la Brianza e l'Italia non sono più in una situazione di emergenza come era accaduto nel biennio passato - aggiunge - La conseguenza è che gli Enti gestori stanno trovando un equilibrio strutturale essenziale per garantire un servizio di valore che favorisce percorsi di accoglienza ed integrazione».

Poi la stoccata a Salvini

«Come sindaco devo rispettare le leggi, devo lavorare per la coesione sociale evitando che le persone marginali diventino oggetto di percorsi di illegalità - ha chiarito - Inoltre, come istituzione, devo garantire il rispetto e la sicurezza dei diritti per tutti. Sono questi i tre pilastri sui quali occorre muoversi e riflettere. Ricordo anche che i richiedenti asilo ospitati sono beneficiari di progetti di accoglienza e protezione».

Insomma, una bocciatura quella di Monguzzi sul provvedimento che stringe le maglie per l'emissione dei documenti di identità ai migranti richiedenti asilo.

La carta di identità, infatti, è necessaria per accedere ad alcuni diritti come quello di accesso ai posti di pronto soccorso, quello di essere in cura a un medico di base o, ad esempio, alla possibilità di sottoscrivere un regolare contratto di lavoro.

«Come sindaco pongo anche altre domande. Secondo il Decreto Salvini il permesso di soggiorno rilasciato a un richiedente asilo non è più sufficiente per ottenere la residenza: l'immigrato con permesso di soggiorno ha diritto solo al domicilio - ha chiosato Concetta Monguzzi - Quindi come potrà accedere a servizi essenziali, quali la possibilità di assistenza sanitaria, l'iscrizione a scuola dei figli e l'iscrizione a liste di collocamento o di mobilità?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUGGIÒ Dopo la protesta pacifica in Regione dove i lavoratori sono stati ricevuti dal governatore lombardo Attilio Fontana Crisi Superdi', operai in attesa della decisione del tribunale

MUGGIÒ (ces) Crisi Superdi, ora i lavoratori si augurano che il giudice prenda una decisione il prima possibile. Oltre a non ricevere lo stipendio da luglio, infatti, non sanno neppure quale sarà il loro destino.

Settimana scorsa si è aperta con il presidio pacifico davanti al Pirellone, e l'audizione con il governatore di Regione, **Attilio Fontana**. Mercoledì si è invece tenuta l'audienza in Tribunale a Monza.

Il giudice dovrà decidere se i punti vendita acquisiti potranno aprire, di conseguenza la regolarità della procedura seguita da Gca General Market che ha prima ceduto i supermercati e poi ha presentato in Tribunale la richiesta di concordato in bianco.

I giudici della terza sezione fallimentare del Tribunale di Monza, la presidente **Maria Gabriella Mariconda** con il giudice **Caterina Giovannetti** e il giudice relatore **Luca Fuzio**, nel corso dell'udienza hanno ascoltato tutti, a partire dai rappresentanti della società in crisi, oltre a quelli di Italmark, la società bresciana che ha rilevato nove punti vendita, tra cui anche quello di Cogliate, e quelli di «MaxiDi srl», titolare del marchio Famila, che ha rilevato cinque punti vendita, tra cui quello di Barlassina.

Quest'ultimo era pronto ad aprire l'8 gennaio, ma ha invece dovuto rimandare proprio in attesa del pronunciamento del Tribunale.

Presenti in tribunale anche alcuni



I lavoratori del Superdi al presidio in Regione e al tavolo con il governatore Fontana

lavoratori, che sono stati ascoltati. In più, il collegio giudicante, in questa situazione particolarmente complicata, dovrà tenere conto anche delle ingiunzioni presentate da alcuni creditori e da alcuni dipendenti che hanno proceduto in autonomia. Martedì, invece, i lavoratori, durante il presidio pacifico a Milano, sono stati ricevuti da Fontana insieme all'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro **Melania Rizzoli**, a margine del Consiglio regionale.

«Ho sempre seguito con molta ap-

preensione la crisi dei supermercati SuperDi e IperDi - ha dichiarato l'assessore Rizzoli - e spero che si giunga a una soluzione che salvaguardi gli oltre mille lavoratori del gruppo Gca, la maggior parte dei quali in Lombardia. Come assessore al Lavoro mi sta particolarmente a cuore che vengano mantenuti inalterati i livelli occupazionali del gruppo, evitando di ricorrere a ulteriori ammortizzatori sociali, misure che metterebbero in grave difficoltà la vita di centinaia di famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA